

FEMMINISMO

I tempi belli e difficili del paese Sottosopra

MARIO TRONTI

È un libro dalla fattura originale. Uscito da qualche mese. Se ne è parlato ancora qualche giorno fa a Roma. Si tratta di «Un paese Sottosopra», curato e scritto da Letizia Paolozzi e Alberto Leiss, Nuova Pratiche Editrice, Milano, 1999. La cura consiste in una «antologia arbitraria», dal 1973 al 1996, dei testi di «Sottosopra», il celebre figlio della Libreria delle donne di Milano. Chi non lo conosce? Ne ho perso i primi numeri: non ero allora acculturato in materia. Si sa, noi maschi siamo ormai una specie animale tardiva. Non ho perso però gli ultimi, dall'incontro nell'83 con il «Sottosopra verde», il famoso «Più donne che uomini», con il grido di battaglia: «Voglia di vincere al femminile! Era il tempo della «forza delle donne». Bei tempi difficili, non come questi brutti tempi facili. C'era Craxi al governo, ma stavamo per fare la cosa giusta, la battaglia-simbolo contro il taglio dei punti di scala mobile. Poche lire in gioco. Si perdeva non più di tanto, perché si combatteva.

È molto più triste - e assai più pesante - perdere governando.

Mi ha colpito la carica sociale alternativa dei primi numeri di «Sottosopra», quelli firmati dal Collettivo femminista via Cherubini 8. Leggo in quello intitolato «La violenza dell'uomo sulla donna è di per se un fatto politico»: «... lo sfruttamento non passa solo attraverso i rapporti economici, nei quali la donna ha comunque una posizione subordinata proprio in quanto donna, ma anche attraverso la prevaricazione che l'uomo esercita quotidianamente sulla donna, nei rapporti personali, sessuali, familiari, eccetera. La presa di coscienza di questo sfruttamento, che ci riguarda direttamente in quanto donne, ma che è presente in tutte le situazioni sociali (famiglie, fabbrica, scuola, eccetera) ha fatto nascere il movimento delle donne». Era il '76: fin lì arriva ancora la spinta degli anni Sessanta, con la conclusione operaria, che il maledetto caso italiano ci regalò. Parentesi. Ci ricorderemo di festeggiare i trent'anni dell'«autunno caldo», da cui venne il meglio delle conquiste sociali e civili di questo paese? O ci dovremo vergognare anche di questo? Chiusa parentesi. Un «Sottosopra» del 1974, tra le esperienze dei gruppi femministi in Italia, riportava il resoconto di una discussione tra il collettivo di operaie della Face Standard, una fabbrica elettronica, 4000 dipendenti, 1500 donne. Titolo: «Tra autocoscienza e lotta di fabbrica». La pratica politica di autocoscienza femminile quanto e come si è in-

contrata o potrebbe incontrarsi, con le lotte di lavoro? Paolozzi e Leiss si prendono il merito di parlarne nel quarto capitolo del loro libro, *Lavorare libera*, aggiornando il tema alla nostra epoca post-operaria.

Poi, da via Cherubini 8 a via Dogana 2, c'è stato uno spostamento d'accento, o un avanzamento del discorso, comunque un complicarsi della riflessione, che ha comportato un ritorno in sé, o dentro di sé, dell'orizzonte donna. Non so se si può parlare di una svolta psicologica del femminismo della differenza. So che il passaggio freudiano-laciano non mi ha mai granché attratto. Ma questo per limite mio, per scarsa frequentazione intellettuale, o per falsa sicurezza maschile, che comunque dell'analista non sa proprio che farsene. Questi passaggi sono in genere il frutto di un tempo di riflusso. È accaduto qualcosa a ciascuno di noi. Tutti, almeno da queste parti, siamo diventati culturalmente più raffinati, ma politicamente più inutili.

Il libro di Paolozzi e Leiss è «formato», dicevamo, in modo originale: brani liberamente antologizzati dei «Sottosopra», commento storico-politico, testi e contesti, intermezzi di buona letteratura, con qualche caduta. La rivoluzione concettuale del linguaggio femminista si articola e si spiega: dal corpo all'agio, dalla maternità all'autorità, dal fare al sentire, dalla fine del patriarcato al partire da sé. Sul «corpo a corpo con la politica», ci sarebbe molto da dire. Troppo. Bisognerà trovare il modo e il luogo per farlo una volta, tutto intero, questo discorso. Tra chi fa fatica ad aggiornare il pensiero e chi crede di pensare il nuovo inventando qualche parola, il dialogo non è facile. E tuttavia: la strada è quella di capirsi, e di scambiarsi, magari confliggendo. Soprattutto sulle «questioni aperte», come chiamano, Letizia e Alberto, il loro dialoghetto finale, stile leopardiano operette morali. «Pensiero forte», quello dei «Sottosopra»: e meno male. Eppure - dice Paolozzi - «sulla pratica politica dell'affidamento tra donne e sulla catena tra dipendenza, autonomia, affidamento e distacco... qualcosa non ha funzionato». La stessa cosa, specularmente, per il separatismo maschile di sapere e potere. «Il rapporto col padre - dice Leiss - gli «affidamenti» a maestri e «compagni d'armi», i tradimenti. Così gli uomini «fanno mondo». Salvo poi accorgersi che non è un bel mondo...». Questioni da non chiudere. Non da ripensare. Ma da pensare per la prima volta. In un tempo allergico al pensiero.

II
Dal 1973 al 1996 un'antologia della rivista della Libreria delle donne di Milano

II

Il libro di Paolozzi e Leiss è «formato», dicevamo, in modo originale: brani liberamente antologizzati dei «Sottosopra», commento storico-politico, testi e contesti, intermezzi di buona letteratura, con qualche caduta. La rivoluzione concettuale del linguaggio femminista si articola e si spiega: dal corpo all'agio, dalla maternità all'autorità, dal fare al sentire, dalla fine del patriarcato al partire da sé. Sul «corpo a corpo con la politica», ci sarebbe molto da dire. Troppo. Bisognerà trovare il modo e il luogo per farlo una volta, tutto intero, questo discorso. Tra chi fa fatica ad aggiornare il pensiero e chi crede di pensare il nuovo inventando qualche parola, il dialogo non è facile. E tuttavia: la strada è quella di capirsi, e di scambiarsi, magari confliggendo. Soprattutto sulle «questioni aperte», come chiamano, Letizia e Alberto, il loro dialoghetto finale, stile leopardiano operette morali. «Pensiero forte», quello dei «Sottosopra»: e meno male. Eppure - dice Paolozzi - «sulla pratica politica dell'affidamento tra donne e sulla catena tra dipendenza, autonomia, affidamento e distacco... qualcosa non ha funzionato». La stessa cosa, specularmente, per il separatismo maschile di sapere e potere. «Il rapporto col padre - dice Leiss - gli «affidamenti» a maestri e «compagni d'armi», i tradimenti. Così gli uomini «fanno mondo». Salvo poi accorgersi che non è un bel mondo...». Questioni da non chiudere. Non da ripensare. Ma da pensare per la prima volta. In un tempo allergico al pensiero.



Palermo, piazza Giulio Cesare in una foto di Andrea Sabbadini

Sud e «mentalità materna»

Intervista a Carla Ravaoli sulla cultura meridionale

Si continua a discutere del libro di Mario Alcaro «Sull'identità meridionale» (Bollati Boringhieri). C'è, contenuta in quel testo, l'affermazione orgogliosa di un familismo come possibile valore comunitario positivo, come sciovelezza e possibilità di rinsaldare un legame sociale altrimenti usurato e indebolito dalle «magnifiche sorti e progressive» della Modernità.

E poi, nello stesso libro compare una affermazione sulla «cultura del materno» in quanto dolcezza nelle relazioni, che distingue il sud, alle lotte per il potere, che contraddistinguono la virilità. Questo ragionamento ha suscitato parecchie polemiche ma anche, insieme a un'alzata di scudi, una riflessione interessante e un ripensamento sulle interpretazioni tradizionali e della sinistra quanto alle culture del Mezzogiorno d'Italia.

GUIDO LIGUORI

Critica dei rapporti mercantili, atteggiamento di valorizzazione della natura, riabilitazione della «mentalità materna»: questi alcuni dei temi al centro dell'ultimo libro di Mario Alcaro, e anche degli interessi di una intellettuale come Carla Ravaoli, da molti anni impegnata sulle tematiche del femminismo, dell'ambiente, e più in generale della critica al modello di sviluppo oggi trionfante (tra i suoi ultimi titoli «Le 35 ore», scritto con Mario Agosti-

nelli per Editori Riuniti, «Tempo da vendere, tempo da usare» e «La crescita fredda» per DataneWS).

Cosa pensa un intellettuale non meridionale della rivendicazione forte, che Alcaro fa, di alcuni motivi di fondo della cultura del Sud?

«Debo dire che condivido la passione dell'autore nel rigetto dei tanti luoghi comuni che si sommano nel giudizio negativo sul meridione. Capisco anche la sua parzialità, peraltro dichiarata, nel recuperare e leggere in positivo la cultura della sua terra in tutto quanto la differenza dalla cultura dominante: i suoi antichi ma ancora vitali valori comunitari, di socialità primaria, di reciprocità, di convivialità, amicizia. Un assunto che da un lato è una sorta di legittima difesa rispetto al totalitarismo della globalizzazione - e che infatti produce un po' dovunque ritornari specificità culturali ed etniche - dall'altro può costituire, non solo per il Meridione, l'indicazione di un'alternativa possibile all'individualismo esasperato, al divoramento di ogni rapporto, di ogni spazio e dimensione, in funzione della crescita produttiva e del mercato, che caratterizza la Modernità».

Alcaro si spinge molto indietro nel recupero della tradizione. Penso ad esempio al pensiero filosofico meridionale del Rinascimento. Condivide questa impostazione?

«Sì, l'assunto di Alcaro aggravia molto bene questo momento filosofico. La cultura occidentale, come Alcaro nota, da sempre fonda il proprio assetto concettuale su una serie di opposizioni, cielo/terra, spirito/materia, corpo/anima, amore/ sesso, ragione/sentimenti, eccetera, nel tentativo di svalutare, esorcizzare, rifiutare quanto attiene alla natura, al corpo, alla fisicità. In questa tradizione autori come Telesio, Campanella, Bruno, si collocano come l'ultimo tentativo di ricomposizione dell'«umano», prima di quella che io chiamo la «catastrofe cartesiana», la quale con la sua drastica cesura tra «res extensa» e «res cogitans» sancisce definitivamente la scissione che attraversa la storia; e pone le basi della scienza moderna e anche della società industriale-capitalistica, da cui la natura viene ignorata e insieme selvaggiamente sfruttata, fino alla crisi ecologica planetaria».

Un altro punto che probabilmente l'ha interessato del libro di Alcaro è quello sulla predominanza della «mentalità materna» (che capisce e comprende prima di giudicare) nella cultura meridionale. È così?

«È un discorso che mi interessa moltissimo, ma su cui ho anche qualche riserva. Quel rapporto morbido con la vita, quella dol-

cezza dell'esistere, quell'indulgenza di cui parla Alcaro, sono certo presenti nella cultura meridionale, come una sensibilità femminile diffusa, contrapposta a certi valori convenzionali della virilità, oggi tradotti in corsa al successo, alla carriera, al reddito, in quell'essere immiserito che è l'«homo oeconomicus». Ed è questo, secondo me, l'aspetto positivo della temperie meridionale. Mentre condivido meno l'apprezzamento del prevalere del «materno», anzi dell'«ordine simbolico della madre», contrapposto all'«ordine del padre». Perché in realtà il «materno», così come è stato definito e codificato, è un prodotto della storia patriarcale, anzi parte integrante dell'ordine patriarcale. Non è un caso che il materno sia la sola categoria femminile da sempre incondizionatamente esaltata dagli uomini. Ecco, sarei più d'accordo se Alcaro parlasse di «femminile» anziché di «materno», e di possibile superamento del «femminile» e del «maschile» nei termini in cui sono stati definiti lungo l'evoluzione culturale e in funzione dell'organizzazione sociale, in modo del tutto omogeneo a quella serie di opposizioni puntualmente indicate nel libro. Anzi l'opposizione uomo/donna, questa scissione dell'identità umana in due identità speculari, ne è in qualche modo la sin-

tesis. Obiezione: non è contraddittorio sottolineare così il ruolo del processo storico per chi è tanto attento al sostrato materiale che segna gli esseri umani? «Esiste certo una base biologica, chi può negarlo? Esistono maschi e femmine. Ma su questa diversità primaria si è poi andata polarizzando tutta una serie di attribuzioni secondarie, a fornire contenuto e forma ai concetti di «maschile» e «femminile», che sono appunto prodotto della cultura, e anche della struttura socioeconomica e della divisione sessuale del lavoro in essa via via integrata».

Dalla cultura meridionale, o mediterranea, viene dunque una critica complessiva al modo di produzione oggi prevalente? «Sì, credo che in questa categoria femminile da sempre incondizionatamente esaltata dagli uomini. Ecco, sarei più d'accordo se Alcaro parlasse di «femminile» anziché di «materno», e di possibile superamento del «femminile» e del «maschile» nei termini in cui sono stati definiti lungo l'evoluzione culturale e in funzione dell'organizzazione sociale, in modo del tutto omogeneo a quella serie di opposizioni puntualmente indicate nel libro. Anzi l'opposizione uomo/donna, questa scissione dell'identità umana in due identità speculari, ne è in qualche modo la sin-

tesis. Obiezione: non è contraddittorio sottolineare così il ruolo del processo storico per chi è tanto attento al sostrato materiale che segna gli esseri umani? «Esiste certo una base biologica, chi può negarlo? Esistono maschi e femmine. Ma su questa diversità primaria si è poi andata polarizzando tutta una serie di attribuzioni secondarie, a fornire contenuto e forma ai concetti di «maschile» e «femminile», che sono appunto prodotto della cultura, e anche della struttura socioeconomica e della divisione sessuale del lavoro in essa via via integrata».

Dalla cultura meridionale, o mediterranea, viene dunque una critica complessiva al modo di produzione oggi prevalente? «Sì, credo che in questa categoria femminile da sempre incondizionatamente esaltata dagli uomini. Ecco, sarei più d'accordo se Alcaro parlasse di «femminile» anziché di «materno», e di possibile superamento del «femminile» e del «maschile» nei termini in cui sono stati definiti lungo l'evoluzione culturale e in funzione dell'organizzazione sociale, in modo del tutto omogeneo a quella serie di opposizioni puntualmente indicate nel libro. Anzi l'opposizione uomo/donna, questa scissione dell'identità umana in due identità speculari, ne è in qualche modo la sin-

II
Valori comunitari e di socialità contro l'individualismo esasperato

II

II
L'opposizione uomo-donna equivale a una scissione dell'identità umana

II

FILM

L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA

IN QUESTO NUMERO

THE BEACH

Grande attesa in Usa per il nuovo film di DiCaprio

APPASSIONATE

La pellicola di De Bernardi in anteprima con Film Tv

ASIA ARGENTO

Sul set di «Scarlet Diva», la prima regia della giovane attrice

★ IN EDICOLA TUTTE LE SETTIMANE ★



